

Che cosa rimpiangerò se le peggiori predizioni si avvereranno?

di Ksenija Grinkova
Orthochristian.com, 16 aprile 2020



"Il tavolo della famiglia" di Isaak Batjukov

Un tempo un filosofo e mio collega al dipartimento di filologia dell'Università statale di Mosca Lomonosov era solito provocarci con domande su situazioni ipotetiche come: "Cosa fareste se veniste a sapere che la fine del mondo arriverà in tre giorni?" E gli rispondevamo con sorpresa: "Inutile fare qualcosa in questo caso, a meno che tu non sia un credente che correrà immediatamente in chiesa". Sentendo questa risposta, il filosofo esclamava con passione: "Ma davvero?! Non avete mai sognato di rubare un'auto di lusso, per esempio? O fare qualcosa di proibito ma allettante? Non verrete puniti comunque per questo!" Ma noi non volevamo nulla di tutto ciò. Nessuna delle due parti poteva capire l'altra; e personalmente non riuscivo a capire perché si dovessero fare tali ipotesi in primo luogo.

Ma è giunto il momento in cui questa domanda si è insinuata nella mia mente. Ve lo dico

subito: non sono il tipo di persona che è soggetta al panico. Al contrario, mi ci vuole molto tempo per accettare qualsiasi cambiamento globale e darlo per scontato. Forse il mio cervello protegge la mia psiche da vari colpi di sfortuna in questo modo. Ma la preoccupazione generale per il virus che è stato "incoronato" da qualcuno mi ha fatto riflettere profondamente anche su questo. Stando in chiesa (che era ancora aperta) prima dell'inizio della Santa Unzione (che era ancora celebrata nelle chiese), potevo sentire gli anziani di entrambe le parti sussurrare gli ultimi "comunicati di guerra" dal "fronte di battaglia" medico. Le signore anziane discutevano segretamente dell'imminente "fine del mondo" e "dell'adempimento delle profezie". I sacerdoti che conoscevo smentivano tali voci sui social media. Ma ora non c'era modo di nascondersi da questo flusso di informazioni.

E ho cercato di immaginare i peggiori sviluppi possibili.

Potrei o meno prendere questo virus; potrei morire o guarire. Non è ancora così spaventoso. Ognuno ha avuto questa esperienza quando il Signore li ha salvati quando erano a un passo dalla morte perché non era ancora giunto il loro tempo. Anch'io ho vissuto momenti simili e li ricordo bene. Se il Signore decide di prendermi ora e precisamente in questo modo, significa semplicemente che è arrivata la mia ultima ora su questa terra. E per coloro che sono passati nell'eternità, il modo in cui vi sono passati non è così importante.

Supponiamo che uno dei membri della mia famiglia prenda il virus e muoia. Significherà che è arrivato il suo momento. In questo caso, meno amore e cura mostro loro, più amareggiata mi sentirò in seguito. Senti diventare ogni persona più vicina e più amata al pensiero che potresti perderla. Tanto più se queste persone sono i nostri vicini e i nostri cari. La mia coscienza mi suggerisce che io non amo il mio prossimo con tutto il 100 per cento delle capacità del mio cuore. Nel migliore dei casi li amo al cinquanta per cento. E inutile giustificarmi e dire che nessuno può amare al 100 per cento. In realtà, se vogliamo, possiamo amare almeno al settanta o all'ottanta per cento, non facendocelo dettare da qualcuno dall'esterno ma sentendolo nei nostri stessi cuori.

Posso anche immaginare scenari ancora peggiori: disoccupazione di massa, fame, saccheggi e guerre. Ma la mia mente ha immediatamente avanzato la seguente contro-argomentazione: se il Signore non ti prende nemmeno in queste circostanze, dovrai sopravvivere. E le storie dei nuovi martiri, dei sopravvissuti all'assedio di Leningrado, dei veterani di guerra e dei reduci dei campi di lavoro di cui avevo letto mi aiuteranno. Chi non è preso subito dal Signore, ha la forza di andare avanti. E tutte le prove sono sempre temporanee.

Infine, ho immaginato che presto ci sarebbe stata una fine per tutto, e non per me personalmente. E dopo? Come mi ha detto un prete quando ero una neofita (e avevo paura dei numeri dei codici a barre e di altri segni di cui avevo letto in vari opuscoli): "Per te e me," la fine del mondo "può arrivare in qualsiasi momento". In effetti, per ognuno di noi, la morte personale significa la fine di questo mondo. Ma anche alla fine universale del mondo mi pentirò di aver scambiato il celibato (che l'apostolo Paolo definiva il meglio) con il matrimonio in questo periodo difficile? Mi pentirò di essermi sposata in età relativamente avanzata e di aver vissuto con mio marito per diversi anni? E mi pentirò che il mio unico figlio avrà due anni? No, ringrazierò Dio di essere riuscita a conoscere l'amore, anche se all'undicesima ora.

Non mi pentirò né dei viaggi in paesi dove non sono mai stata e probabilmente non andrò mai, né dei vestiti e degli accessori che ho posseduto, ma ora non ho alcun posto dove indossarli. Né dei balli e delle danze, dei musei e dei teatri in cui sono andata e che andrebbero ancora ... Non ha senso rimpiangere nulla di tutto ciò. Il mondo si è tolto la sua "corona" e abbiamo scoperto che "l'imperatore è nudo". Ed è pure indifeso. Muore senza il nostro amore e con un bisogno intenso del nostro aiuto nella persona dei nostri anziani e malati, che hanno bisogno di cure e non solo durante le epidemie.

L'unica cosa di cui mi pentirò è di aver bisticciato e litigato con il mio marito tanto atteso. Di essermi infastidito e di non aver sempre trovato tempo per il mio bambino. Di avere solo un figlio e che difficilmente avrò il tempo di averne altri. E di non essere diventata una sorella di misericordia prestando poca attenzione alle persone sofferenti intorno a me. Mi pentirò dell'amore che non ho dato a sufficienza agli altri. Ma, fortunatamente, questa risorsa (a differenza dell'oro, del petrolio o del denaro) è disponibile per tutti ed è sempre con noi. Il Signore ci ha dato il tempo per compensare ciò che manca nei nostri cuori e nelle nostre case. L'auto-isolamento e la Grande Quaresima sono momenti ideali per questo.

Ora, vedendo mio marito che va al lavoro, mi rendo conto che ogni incontro potrebbe diventare l'ultimo. Forse solo per questo momento (e nessuno sa per quanto tempo), ma non voglio litigare con lui. Stando in casa con il mio bambino, incapace di guadagnare un po' di soldi, senza i miei progetti e il mio lavoro creativo (il lavoro creativo è sempre con me, come il computer, ma non sono dell'umore adatto in questi tempi difficili), imparo a trovare gioia nei giorni che trascorro con un piccolo essere umano in crescita. E anche con mia madre, a cui abbiamo prestato così poca attenzione nel nostro ritmo di vita frenetico. Parlo al telefono con mio fratello, che è rinchiuso in quarantena; e con mio padre, che non vede sua nipote per lo stesso motivo.

Ammetto che negli ultimi dieci anni non ho imparato a voler rubare un'auto di alta classe o a voler fare follie negli ultimi tre giorni della mia vita. Ma ho iniziato a imparare ad amare; e grazie a Dio, abbiamo ancora tempo per questo.